Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 38 (1966)
Heft: 5

Artikel: Definizioni
Autor: Bignasca, A.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245898

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Definizioni

Cap. Bignasca A., add. Bat. fuc. mont. 94

Nelle discussioni i partecipanti incorrono sovente ma involontariamente in malintesi a causa dell'uso improprio di definizioni varie. Essi si esprimono con parole apparentemente uguali, intendendo però qualche cosa di assolutamente diverso. Ciò accade specialmente quando si tratta di espressioni tradotte da altre lingue e sul cui significato non si è sempre concordi.

Vogliamo chiarire per esempio il senso moderno della definizione «strategia». La strategia fu inizialmente l'arte propria dei condottieri, degli strateghi (dal greco stratos = esercito e again = duce, capo, condottiero). Già nell'antichità si fece una chiara distinzione fra la strategia, assieme di considerazioni, riflessioni, misure varie necessarie allo spostamento degli eserciti al luogo più propizio per la battaglia, e la tattica, arte del come muovere e agire sul campo di battaglia.

Fino in epoche recenti dell'era moderna, la *strategia militare pura,* appare in primo piano sia nel linguaggio che nei trattati di scienza militare.

Che il concetto di strategia potesse essere esteso ad altri campi come per esempio alla politica, all'economia, eccetera, fu sempre considerata una valida possibilità senza però che a questo problema si desse la dovuta attenzione; come pure il fatto che la condotta politica e militare potesse essere attuata da una sola persona. In pratica questo genere di strategia fu assai sovente adottata.

Il più antico scrittore che si sia accertato abbia trattato di queste cose, è il cinese Sun Tsu (ca. 500 av. Cr.) il quale nelle sue considera-

zioni va assai oltre la semplice strategia militare e si sofferma con particolare attenzione persino sugli aspetti psicologici della guerra fredda. Nella cerchia degli autori occidentali antichi che approfondirono gli studi sui problemi strategici, ne troviamo assai pochi che si siano indirizzati verso questo modo di pensare.

Dei Romani possiamo citare Cesare e Vegezio come i più grandi. I Bizantini accettarono le tesi di questi. Dopo la caduta dell'impero romano le loro opere destano l'interesse di uomini dell'occidente come Machiavelli e Maurizio di Orania, i quali a loro volta si dedicano allo studio dei problemi strategici. A questi seguono uomini capaci e di grande valore come l'ingegnere militare francese Vauban e altri.

Carlo von Clausewitz (1780—1831) nella sua opera «Della guerra» propugna una nuova dottrina con la quale i rapporti e le reciproche cause e conseguenze esistenti fra politica, guerra e strategia vengono chiaramente definiti. Al sopraggiungere della sua morte, l'opera non è ancora terminata. Essa rivela di primo acchito alcune contraddizioni che però in seguito ad attento studio si chiariscono completamente. Quale teoria, il pensiero di Clausewitz è ancora oggi estremamente efficace e considerato la base dell'attuale dottrina. Già Lenin ne aveva a sua tempo adottate le idee più sostanziali influenzando di conseguenza la strategia sovietica.

Clausewitz definisce la strategia, inizialmente, nel modo seguente: «Essa è l'impiego del combattimento per gli scopi della guerra». Questo pensiero, specialmente nella seconda metà del secolo scorso, è stato accettato da tutti i teorici militari i quali conclusero poi unanimamente che l'obiettivo principale e finale della strategia consiste nell'annientamento delle forze avversarie. Questa «battaglia a sé» non conclude però completamente il problema della strategia. Clausewitz dichiara «essa deve quindi fissare un obiettivo finale all'intero processo della guerra, il quale coincide con lo scopo della stessa e ciò significa che essa elabora il piano della guerra.»

Egli parla pure di «le regioni più elevate della strategia, laddove essa confina con la politica e l'arte del governare, o meglio, laddove le due si fondono e diventano un unico concetto». Da queste e altre massime risulta chiaro che per lui la strategia non deve essere considerata esclusivamente su di un solo piano, bensì un'*alta strategia*

nell'ambito dell'arte di governare e una *strategia militare* su di un piano inferiore, la quale pianifica le campagne militari *ingerendovi* le battaglie (così come nella sua definizione dottrinale: «la guerra è la continuazione della politica, *ingerendovi* altri mezzi»).

Il nostro grande Jomini * coetaneo del Clausewitz differenzia i vari concetti in: politica della guerra, strategia (concepita esclusivamente dal punto di vista militare), la grande tattica (corrispondente all'attuale concetto della «condotta operativa») e la piccola tattica. Egli mette sul medesimo piano della strategia la logistica (arte del rifornimento) la quale nel corso del 19.o e del 20.o secolo ha acquistato importanza sempre maggiore a causa del rapido evolvere della tecnica che ha fornito nuove armi e nuovi mezzi di trasporto.

Durante tutto questo periodo che ci separa dal Clausewitz e dal Jomini, la letteratura militare sulla guerra e la sua strategia ha concentrato l'attenzione sugli aspetti tecnico-militari più che non sui rapporti esistenti fra la politica e la strategia.

Vi furono senz'altro eccezioni di rilievo, come il banchiere russo v. Bloch il quale nel 1899 pubblicò un'opera dal titolo «La guerra futura e l'importanza della tecnica, dell'economia e della politica». Numerosi altri scrittori si soffermarono sul vasto problema, senza però destare la necessaria attenzione che le loro opere meritavano.

La strategia della prima guerra mondiale si basa sull'annnientamento delle forze avversarie, ciò che in pratica si riduce al logorìo delle parti in causa ed al conseguente spossamento materiale e morale totale. Al di sopra di ciò, di effettivamente strategico, si può considerare il blocco economico inglese che colpisce direttamente la popolazione e l'industria germanica, e dal 1917 la strategia sovietica della guerra rivoluzionaria.

Anche nel periodo che intercorre fra le due guerre mondiali ci si sofferma generalmente sugli aspetti tecnico-militari della strategia.

---

* Generale Jomini Antoine Henri, nato a Payerne, cantone di Vaud nel 1779, morto a Parigi nel 1869. Generale nell'esercito Francese e nell'esercito Russo. Scrittore militare di alta fama. Aiutante e capo di stato maggiore del maresciallo Neys. Più tardi aiutante di campo dello Zar Alessandro I. e precettore dei principi di corte.

L'esponente più classico di questa corrente è sicuramente il generale dell'areonautica italiano G. Douhet, il quale nella sua opera «Il dominio dell'aria» (1921) propugna una nuova dottrina considerata rivoluzionaria e con la quale egli afferma che con una formidabile areonautica impiegata contro i centri industriali e i nodi delle vie di comunicazione avversari si otterrà in futuro l'assai rapida conclusione strategica del conflitto.

Nella seconda guerra mondiale, la strategia dei belligeranti non tende in generale all'annientamento dell'avversario ed all'allontanamento del governo dello stato vinto, eccezion fatta per la Russia, la cui condotta della guerra è parte integrale della strategia sovietica basata sui principi della rivoluzione mondiale.

Il comportamento dei sovietici ed il delinearsi della possibilità di doversi misurare in futuro con avversari dotati di armi nucleari ed altri nuovi mezzi bellici, hanno indotto gli Americani, come pure Inglesi e Francesi, ad intensificare le discussioni sui problemi strategici. Su molti aspetti non si è ancora raggiunto il completo e unanime accordo, ciò malgrado risulta di particolare interesse la seguente classificazione delle definizioni:

STRATEGIA GENERALE, concepita e guidata dall'uomo di stato. Essa comprende numerosi fattori e campi strategici, dei quali uno è quello militare.

OPERAZIONI: servono a concretizzare in singole campagne, in singoli scacchieri ed in singole fasi, i vari fattori strategici.

LA TATTICA, comprende, nel quadro delle operazioni, le misure e le attività inerenti il contatto diretto con le forze avversarie. Non è sempre possibile e nemmeno facile stabilire i limiti esatti fra queste definizioni per cui è indispensabile che si ponderino di volta in volta e ad ogni livello, i vari fattori.

La definizione «strategia generale» (in tedesco, Gesamtstrategie, in Inglese, Grand Strategy) è più appropriata di quella sovente usata «Strategia totale» (Generale Beaufre, stratégie totale) perchè questa strategia non deve ricercare la guerra totale, bensì rimanere una strategia per la pace. Essa deve essere formata da componenti provenienti da tutte le parti vitali dello stato, come dalla politica interna ed estera,

dalla scienza e dalla tecnica, dall'economia e dall'industria, dalla psicologia e dall'ideologia nonchè dal campo strettamente militare. Semplificando il senso del termine, possiamo affermare che «la strategia generale» comprende l'impiego di tutte le forze di una nazione (o di una alleanza) con lo scopo di indurre un conflitto politico (passando attraverso l'intera scala delle possibilità esistenti: pace, tensione, guerra fredda, guerra convenzionale, guerra atomica) che abbia come fine di mantenere o riacquistare quella pace che concordi con la struttura politica della nazione (o alleanza).

Per il campo militare ne risulta quindi la definizione semplicissima seguente: «la strategia militare» che consiste nell'uso delle operazioni militari in favore della «strategia generale».

Analoghe definizioni sono applicabili pure a qualsiasi altro campo come la psicologia, l'economia, la tecnica, l'industria, la finanza ecc.

Ognuno di questi fattori o campi strategici è costituito a sua volta da un determinato numero di componenti. Nel campo militare per esempio: le forze terrestri, aeree e marittime, l'istruzione, l'educazione, l'equipaggiamento, eccetera.

Per definire e formulare la strategia si terrà conto, ponderando e studiando a fondo ogni particolare, quale fra queste componenti dovrà essere considerata e in quale forma.

Le componenti degli altri campi sono state finora definite solo in numero limitato. Anche qui, i limiti sono assai vaghi ed incerti. Per esempio l'equipaggiamento militare, sconfina in parte nel campo tecnico, economico e industriale e persino in quello psicologico. Per il campo strategico militare valgono alcuni principi base, i quali vengono formulati differentemente a seconda dell'autore e delle varie nazioni, come:
precisazione chiara e giusta dell'obiettivo da raggiungere, economia, collaborazione, offensiva, mobilità, sorpresa, mantenimento del segreto, semplicità. La più gran parte di questi principi vale evidentemente anche per gli altri campi strategici.

La strategia generale e così pure gli altri fattori e campi strategici, possono avere carattere offensivo oppure difensivo; è comunque indispensabile tener presente che una dottrina esclusivamente difensiva condurrà solo eccezionalmente al successo strategico. Una strategia

difensiva deve prevedere in un determinato periodo di tempo il contrattacco, oppure, sin dall'inizio, il trasferimento del contrattacco in un terzo settore.

L'armamento nucleare rende oggi la guerra *non idonea* ad essere considerata *il mezzo* della politica per il conseguimento di una pace utile e profittevole, per cui, specialmente i governanti sovietici, hanno adottato una nuova strategia che propende al trasferimento della lotta in altri territori, materialmente, sottoforma di guerre limitate nello spazio, spiritualmente, sotto forma di guerra fredda (ideologica e psicologica) mantenendo sullo sfondo la minaccia nucleare.

Questa è una strategia che possiamo definire indiretta e che si contrappone a quella diretta, che tien conto dell'impiego aperto delle armi. Ma per ottenere il successo finale, anche la strategia indiretta dovrà ricorrere alle armi e quindi diventerà essa pure diretta.

La diversità e la complessità dei vari campi strategici che compongono la strategia generale, pongono agli uomini di stato responsabili gran numero di problemi, che potranno essere risolti solo con l'ausilio di gruppi di collaboratori qualificati, ben preparati e sperimentati. Questi organi di collaborazione ad alto livello potranno assumere qualifiche varie come commissione di difesa, consiglio difensivo, consiglio di guerra o altro, dove i migliori esponenti di tutti i campi vitali della nazione o alleanza, saranno rappresentati. L'essenziale è che l'uomo di stato a capo della politica nazionale porti l'intera responsabilità della *strategia generale.*

NdR.: *Ci piace rilevare come le considerazioni del cap. Bignasca collimino con le «considerazioni sul valore relativo dell'esperienza» magistralmente trattato dal col. div. Honegger sulla ns. Rivista, fasc. 4/1966 pag. 179.*